

A R I A

Foglio anticarcerario torinese
Ottobre 2013



Torino, le vallette, settembre 2013

In carcere ci sono i nostri amici e le nostre amiche, i nostri parenti e i nostri affetti. La galera è una discarica in cui escluderli, nasconderli e spaventarli. Non serve certo ad eliminare la povertà, le ingiustizie, i privilegi e le cause sociali che portano o costringono uomini e donne a compiere scelte di vita etichettate come “criminali”. Mentre coloro che concentrano nelle loro mani ricchezze assurde, distruggono interi territori in nome del progresso, scatenano guerre per conquistare le risorse di un paese, uccidono tra le mura di una caserma, dormono sonni tranquilli nelle proprie case.

Essere per mesi e anni rinchiusi in una cella non è solo orribile in sé. A questo si aggiunge la privazione delle relazioni che sono controllate nei tempi e nei modi, spesso negate. Le condizioni igieniche e sanitarie, la fatiscenza delle strutture, il sovraffollamento, le violenze

e gli abusi sono spesso da tutti taciute e nascoste. Ma anche i tentativi dignitosi di protesta e ribellione, individuali o collettivi, non trovano modo di scavalcare il confine delle recinzioni.

Sta a tutti e tutte noi da fuori rompere questo muro e non lasciare che il silenzio sulla vita dentro le galere diventi una seconda condanna. Non abbiamo bisogno della benevolenza della grande stampa per raccontare le storie dei nostri amici e dei nostri cari, né per far uscire direttamente la loro voce.

TESTIMONIANZE E SOLIDARIETÀ

scorci sulla mobilitazione dei detenuti di settembre

Testimonianze dal femminile della Dozza (BOLOGNA)

...ciao a tutti!!!

... noi abbiamo aderito alla mobilitazione dal 10 al 30 settembre...sono stata trasferita qui da pochi giorni e ho cercato di muovermi da subito, ma tra le donne non c'era molto interesse, un po' per timore, un po' per poca fede. Quindi lo sciopero della fame è saltato, ma abbiamo fatto la battitura dal 18 al 23, dalle 20 alle 20.30...

Il mio pensiero personale su questa battitura che abbiamo fatto è che è stato molto liberatorio e son contenta di aver contribuito in tutto ciò. Spero che venga riportato tutto ciò. Ho urlato il mio odio contro questo sistema sbagliato e ipocrita dove lo stato ci ha messo in ginocchio e noi paghiamo i danni per aver fatto cose per sopravvivere. Ma rifarei tutto dall'inizio. Non mi pento di niente. Viva la libertà, anche di parole ed espressione.

19.55...l'orologio indica che il momento del nostro grido è vicino... tra 5 minuti potremo innalzare la nostra voce oltre quelle mura che limitano il vedersi dei nostri visi. Quel momento in cui noi detenute riuniremo il nostro dolore, la nostra rabbia, la nostra speranza in un unico atto, quello di battere con tutta la forza che abbiamo in corpo contro le gelide, arrugginite sbarre morte a cui appoggiamo le mani ogni volta che il nostro sguardo si posa sul cielo sconfinato. Le 20.00, partiamo all'unisono con una carica eccezionale che pochi possono comprendere. Sale il rumore assordante di tante mani di PERSONE piene di voglia di vivere e di tornare a far parte del mondo...Quel mondo che tanto amiamo e che appartiene a noi quanto a chiunque altro. I pensieri scorrono incessantemente e viaggiano lontano..Arrivando a chi abbiamo di più caro al mondo e mentre sale la nostalgia dallo stomaco, sale anche l'energia per battere ancora più forte. Anni..tutti questi anni..Perché..Mi guardo indietro e so di non essere una persona cattiva, anzi sono una persona normale che si batte per ciò in cui crede...Ed eccomi qua, unita alle mie compagne detenute ad alimentare l'urlo. Un urlo che si chiede perché qualcuno ha deciso che ciò che facevo era reato, perché i sistemi creano il problema per poi darci le sue "geniali soluzioni". Siamo solo pedine dei potenti e dopo esserlo stata per 24 anni interi ho deciso di non seguire più la corrente e chiedere di vivere in un mondo migliore senza guerre, senza crudeltà tra esseri viventi (preciso animali compresi), con rispetto e amore verso il mondo che ci ospita, senza gabbie che rinchiodono persone che non meritano di essere private della loro libertà.



Tutte le mattine la sveglia era quell'orribile rumore alle sbarre chiamata battitura: l'agente entra sbattendo quell'orribile manganello alla grata. Quel rumore rimbomba nelle orecchie e viene fatto apposta per svegliarti e buttarti giù dal letto. Siamo classificati senza cuore e senza intelligenza ma il nostro grido alle sbarre è "ridateci la nostra libertà". In galera si trovano persone per i seguenti reati: rapina, prostituzione, spaccio, ecc. Ma i politici ci hanno rovinato togliendo il lavoro senza poter portare a casa un pezzo di pane. Ma i giudici si rendono conto che con la crisi economica stanno aumentando i reati ma si chiedono dove sono le fondamenta del problema? Oggi sono IO a fare la battitura cercando di buttare giù quelle sbarre e il mio grido per farlo sentire al mondo intero che non sono criminale o ladra ma sono una persona con sani principi e con la mia intelligenza posso dire al giudice "Giudice lei è giudice perché ci sono IO per il reato commesso. Ma lei non si chiede il motivo del mio reato?" Al popolo grido "datemi della colpevole ma lo stesso vivo con il mio rispetto con il mondo intero". Un giorno con questa battitura potrò avere giustizia con i miei sani principi. Se occorre di rifarlo sbatterò il piatto alle sbarre finché le mie mani non si riempiranno di lividi. Per poter avere la mia libertà. La battitura è stata uno sfogo emotivo, una liberazione della rabbia che cresce poco per volta. Rinchiusa dentro una cella con poche cose personali che ti legano, condividendo tutto con almeno altre 3 persone, che poi diventano una famiglia momentanea. Non avendo un modo di sfogo la battitura in quel preciso momento ha potuto farmi scaricare tutta la tensione emotiva, per arrivare alle orecchie di chi deve ascoltare un detenuto.

Cosa si può provare dietro ad una finestra e dentro un 3 metri quadrati di spazio in tre?
La sensazione di una battitura contro a queste sbarre non è determinata solo dal fatto di una persona condannata o non! Ma è determinata dalla propria unione psicologica o morale all'interno di un contesto non proprio. La sensazione di libertà, del proprio spirito, della propria mente, del sentirsi vivi dentro all'inferno, consapevoli che fuori il mondo va sempre di più al contrario, della troppa ed eccessiva industrializzazione morale, psicologica ma soprattutto umana. Al risposta ad un quesito. Perché? Non si parte dall'idea di aver vinto! Ma si deve pensare, agire e proclamare e soprattutto far capire di quanta ingiustizia, corruzione, ipocrisia vige dentro all'apice."della legge è uguale per tutti". Questa battitura dovrebbe sentirsi all'interno del proprio io e seguire per un'utopia migliore con le giuste proporzioni. Cosa che molto spesso rimane un'utopia.

Dal carcere di Spoleto

Da una lettera di Maurizio Alfieri
Spoleto, 10/09/2013, inizio della mobilitazione
"Carissimi/e compagni/e, io sono felice perché il trasferimento da Terni non è riuscito a bloccare la mia lotta per convincere tutti i prigionieri a lottare con ideali di libertà, uguaglianza, fratellanza, e per la propria dignità.
Addirittura mentre vi sto scrivendo c'è il giudiziario che ha iniziato la battitura e il casino mi riempie di gioia, anche se avevamo scritto che la battitura inizierà dal 18 al 30, ma evidentemente la rabbia è tanta e tutti si vogliono sfogare ... che bella musica...
Solo la lotta ci paga di tutto, lottando cercano di sconfiggerci trasferendoci, isolandoci, punendoci, ma se non lottiamo abbiamo già subito una sconfitta, per cui invogliamo tutti a non subire più e a sfidare i nostri nemici senza paure e timori guardandoli negli occhi... (...)
... Adesso miei cari/e compagni/e termino di scrivere in attesa di poter leggere presto sull'opuscolo (di OLGA) che a Spoleto tutti i prigionieri hanno usato l'arma della solidarietà che ha scaldato i cuori di tutti/e. Se non c'era la distanza un presidio sarebbe stato come entrare in tutti i lager italiani...
V.V.B. Maurizio ("A" cerchiata)
N.B. Un abbraccio a tutti i compagni/e no tav e tutta la valle che resiste... e betoniere e camion hanno scaldato il mio cuore...

Spoleto

450 detenuti sottoscrivono la proposta di mobilitazione

450 prigionieri, delle sezioni 1A, 2A, 3A, 2B, 3B dell'Alta Sveglianza, e 2A, 1 e 2B della Media Sicurezza e del reparto infermeria hanno sottoscritto il comunicato sulla protesta dei detenuti dal 10 al 30 settembre. Già il 10 settembre una battitura assordante è risuonata nella parte del giudiziario. Vista la composizione del carcere di Spoleto, dove sono rinchiusi molti ergastolani, un accento particolare è stato messo sulla questione dell'ergastolo, in particolare quello ostativo.

Da Teramo

Pubblichiamo una nuova lettera di Davide Rosci, rinchiuso in carcere da sette mesi - dopo aver trascorso 10 mesi ai domiciliari - per gli scontri avvenuti a Roma il 15 ottobre 2011. dopo il presidio Davide è stato trasferito al Mammagialla di Viterbo.

Carissim* compagni*

Da circa un'ora è terminato il presidio che i compagni/e hanno organizzato all'esterno del carcere di Teramo e l'urlo di libertà è rimbombato forte nelle sezioni del penitenziario.

Nei giorni precedenti noi detenuti, dopo esserci confrontati sui temi dell'iniziativa lanciata dal "coordinamento dei detenuti", abbiamo deciso di intraprendere scioperi del carrello e battiture. Alcuni di noi erano intenzionati a fare lo sciopero della fame ma "l'intelligence" (i confidenti) hanno fatto desistere i più; io, anche se solo, non mi sono tirato indietro e oggi, dopo cinque giorni, ho perso oltre 3kg e sono intenzionato a continuare la battaglia.

Il primo risultato che abbiamo raggiunto è stato quello di essere riusciti a coinvolgere diversi detenuti. Tutti, inoltre, sapevano i motivi della mobilitazione e nessuno, anche grazie al presidio organizzato, è rimasto indifferente.

Nonostante l'isolamento che viviamo quotidianamente siamo riusciti a portare fuori da queste mura le nostre rivendicazioni; anche se, questa volta, nessuno dei politicanti si è degnato di venire a capire cosa ci portava a protestare, non ci meravigliamo.

È chiaro che solo le nostre azioni possono portare alla conquista di migliori condizioni di vita per noi detenuti così come è necessario lottare affinché gli strumenti di tortura legalizzati, chiamati 41 bis, 14 bis e alta sorveglianza, vengano aboliti. Noi non ci tiriamo indietro!

Purtroppo il sistema carcerario, isola e punisce chi ha voglia di fare ed è pertanto opportuno non lasciare soli chi ci mette la faccia; è compito di noi compagni e compagne tornare a parlare del tema carceri affinché le lotte dei detenuti diventino le lotte di tutti/e.

Vi chiedo quindi di dare ampio spazio durante assemblee, incontri, feste e cortei al tema anticarcerario. Solo se avvengono momenti di riflessione collettiva, come quelli avvenuti in vista delle mobilitazioni di settembre 2013, potremo creare le basi per una lotta più diffusa.

Tornando alla giornata odierna posso dire che il presidio ci ha fatto sentire più liberi tutti/e: abbiamo ascoltato le voci dei compagni/e, testi dei detenuti che denunciano le condizioni inumane delle carceri, buona musica e l'armonioso scoppio di grossi petardi. Purtroppo a me hanno vietato di poterli vedere, mi hanno chiuso in cella e non potuto comunicarci. Alta si è levata la protesta da tutta la sezione che mi ha



dimostrato solidarietà ed è stata una gioia immensa ascoltare le note di "Bella ciao" e mezza sezione cantare insieme a me. Penso che questa sia stata la cosa che li abbia fatti andare di più su tutte le furie. Sotto la continua minaccia di farci rapporto o trasferirci, pensavano (le guardie ndr) che ci saremmo stati zitti...non ci sono riusciti!

La giornata è così volta al termine, la lotta no! Ringrazio, a nome di tutti i detenuti, tutti coloro che si sono stretti a noi in questi giorni e chi lo farà durante le future mobilitazioni.

Posseno imprigionare i nostri corpi, mai le nostre menti!

Un abbraccio a tutti/e! A pugno chiuso,

Davide Rosci Teramo 14/09/2013

Solidarietà con i detenuti

I giornali locali riportano la notizia che il primo giorno di scuola negli istituti di Giulianova (TE) è stato un po' problematico. Infatti sono dovuti intervenire i carabinieri che, armati di tronchese, hanno aperto i lucchetti delle scuole chiuse da ignoti con la colla. A quanto dicono, è stato trovato un biglietto che recitava: "LA SCUOLA RESTERÀ CHIUSA IN SOLIDARIETÀ CON I DETENUTI IN LOTTA". In questi giorni, inoltre, son stati visti girare per la città di Teramo e per la provincia un bel po' di pullman ricoperti di scritte contro lo Stato, contro il carcere ed in solidarietà con i detenuti.

Da Palermo

Non potendo realizzare altre iniziative piu' efficaci, in quanto sottoposto al totale isolamento del regime del 14bis, in una sezione d'isolamento dell'AS1, in merito alla mia "intenzione di evadere" e "promotore e organizzatore di forme di protesta", come cita il capo assassino del dap.

Comunico la mia partecipazione allo sciopero della fame, dal giorno 23/09/2013 (totale 8 giorni) all'interno della mobilitazione generale portata avanti dal "coordinamento dei detenuti", che vedra' nel mese in corso (settembre) tutti quei contributi che si riuscirà a realizzare sia fuori che dentro. Un continuo stimolo per far crescere in ognuno di noi la consapevolezza di quanto sia importante anche il sabotaggio de "l'ordine democratico" in cui agiscono le strutture carcerarie, comprese le ramificazioni nelle quali sono inserite, per meglio avanzare nella lotta anticarceraria. Per noi che siamo in carcere, la partecipazione a tale lotta, che potrebbe essere composta da vari scioperi, coi relativi comunicati, firme, ecc. E' giustamente da considerarsi come un primo approccio che ci possa permettere di effettuare uno scambio reciproco delle proprie tensioni, sentendo quell'unita' che solo nell'agire possiamo ottenere, impegnandoci e responsabilizzandoci in prima persona, senza delegare a chi è piu' capace nello scrivere (per i comunicati collettivi) anche il compito della ricerca del confronto costante! Nel carcere dove stavo prima (Buoncammino) dopo vari scioperi, quando si è verificato quel sussulto di rivolta, se ci fossero stati questi elementi (confronto, responsabilita' e impegno conspirativo) tutti e tre i piani del braccio sarebbero stati bruciati! Le improvvisazioni di pochi non sempre vengono seguiti come si vorrebbe. Ecco perchè costruire un canale comunicativo fluido tra dentro-dentro con l'esterno è una questione di primaria importanza. Per tutti quanti noi detenuti/prigionieri che sono coscienti di quanto poco possa influire una mobilitazione a base di scioperi pacifici, adoperarsi affinché questo primo approccio, possa essere superato, dipende solo da noi!

La maniera piu' efficace per affrontare il problema carcerizzato del carcere, dovrebbe sempre essere la rivolta, ma questo aspetto non è di certo una novita'. Solamente diverrebbe (penso) un'input per la solidarieta' rivoluzionaria all'esterno. Anche se il mio piccolo contributo è un semplice sciopero della fame, vorrei sostenere questa mobilitazione come se fosse l'inizio di uno scontro contro tutta la marmaglia politica e le istituzioni dello Stato, contro quel mandato di cattura che è la costituzione (dato che si cita l'art.27) e della società che ha deciso di omologarsi ai voleri del dominio. Sono loro la causa dei regimi di tortura, della differenziazione, del fine pena mai, delle violenze e uccisioni da parte dell'apparato carcerario. Loro sono i "mandanti" come pure gli organizzatori, e quindi è piu' che giusto che il nostro compito sia di far uscire la nostra voce dalle mostruosità carcerarie, si debba evolvere in un grido di rivolta! Cerchiamo di sviluppare e rafforzare il "coordinamento dei detenuti" stabilendolo nel tempo, individuando uno strumento comunicativo con il quale confrontarci e buona lotta a tutti/e! Un caloroso e libero abbraccio a compagne/i impegnati in questa mobilitazione.

Un grintoso e libero abbraccio a tutti quei detenuti che hanno deciso di alzare la testa, con la gioia di tenere in mano un'accendino

Per la distruzione dei codici che fanno funzionare il sistema! Po sa libertadi!

Daide Delogu 23 settembre sez.isolamento AS1

C.C.PAGLIARELLI VIA BACHELET 32 90129 PALERMO



Terni, 11/09/2013

Ciao a tutti/e compagni! Vi comunico che il 16 settembre aderirò allo sciopero della fame per la durata di dieci giorni. Per sostenere la lotta del "Coordinamento di detenuti" unendomi anche io contro la repressione.

Un abbraccio a tutti/e!
Mauro Rossetti Busa

STASERA I RICCHI MANGIANO MERDA!

Tra il 10 e il 30 settembre i detenuti in lotta hanno indetto delle mobilitazioni di protesta contro il sistema carcere all'interno delle patrie galere.

Questo è il nostro modo complice e solidale per attaccare la società carceraria in cui esistiamo ma non respiriamo!

Da una parte i ricchi che mangiano e ingrassano a dismisura, dall'altra segregati di Stato che combattono anche attraverso lo sciopero della fame e del carrello in alcune carceri e anche in quella di Cremona.

Sappiamo da che parte stare. Dietro quella barricata ci siamo tutti, e tutti, oppressi dentro le gabbie e sfruttati all'interno di questo mondo invivibile.

CREMONA Apprendiamo dai giornali locali che sei nemici delle galere sono entrati nel ristorante Il Violino e hanno gettato addosso agli ospiti secchi pieni di fango misto a letame. Lasciato nel locale un volantino con la scritta: 'Stasera i ricchi mangiano merda'.

Un compagno è stato preso e identificato, ma solidali ci confermano che "In questa azione di solidarietà ai detenuti, il compagno preso è stato rilasciato dopo un'ora dal suo fermo con i seguenti capi di imputazione: danneggiamento e deturpamento. Il compagno sta bene! Fuoco alle galere"

TRENTO Secondo i giornali locali, nella notte del 25 settembre il tribunale di Trento sarebbe stato danneggiato con vernice, sassate contro i vetri, serrature incollate e la scritta "Forza ai detenuti in lotta", mentre nella notte tra il 30 settembre e il 1° ottobre lo stesso trattamento sarebbe stato riservato all'edificio che ospita il tribunale di sorveglianza (qui con la scritta "Solidarietà ai detenuti").

TORINO Un saluto e un lavoretto 25 settembre. Una dozzina di solidali con i detenuti in lotta si ritrova sul retro del carcere delle Vallette a Torino per un veloce saluto con slogan e petardi. Mentre i detenuti rispondono gridando "Libertà!", i solidali ne approfittano per tagliare il filo spinato che durante l'estate era stato messo lungo il perimetro, per evitare saluti troppo ravvicinati e battiture. Terminato il saluto e il lavoretto, i solidali se ne vanno.



Lettera da Rebibbia

agosto 2013

Nonostante i nostri accorati appelli rivolti ai politici, nei quali esprimevamo loro il desiderio di astenersi dal compiere visite che risultano essere di puro formalismo e circostanza, eccoli riapparire alle prime luci del mattino nel N(uovo) C(omplesso) di Rebibbia.

L'incursione, anche questa volta, è stata rapida, silenziosa, annunciata con scarso preavviso e chirurgica, in quanto ha interessato esclusivamente alcune parti che il personale del carcere ritiene possano essere mostrate. Guidati dai cerimonieri di turno, gli "ospiti" hanno scambiato pochissime battute con alcuni detenuti completamente ignari di chi fossero gli interlocutori e quali funzioni rappresentassero.

Tutte le delegazioni, e questa non è stata da meno, piombano nelle carceri come consumati marines: colpiscono veloci per poi sparire con una ritirata ancor più rapida della loro venuta, lasciando dietro di sé il vuoto pari solo al nulla che hanno portato in carcere.

La loro presenza è fugace, prediligono i corridoi periferici delle carceri e non toccano mai il cuore delle sezioni, soprattutto evitando con cura quelle che versano in condizioni estreme e disperate di sovraffollamento. Temono che il virus dell'indignazione, quella reale, non di circostanza, li possa <finalmente!> aggredire e li costringa ad agire.

Hanno terrore che il morbo della verità gli si presenti nella sua drammatica autenticità, tanto che non possano più astenersi dal guardare in faccia la realtà, realtà, è bene ricordarlo, creta dalla loro inerzia, incapacità, inefficienza ed indifferenza.

Abbiamo associato le loro movenze ed i loro atteggiamenti prudenti al comportamento che hanno i ratti quando si apprestano a prendere d'assalto una dispensa di cibo.

Come loro, guardinghi, si assicurano che l'ambiente sia privo di elementi di pericolo, tali quali detenuti che senza mezze frasi espongano come realmente si vive in carcere.

Sono stati osservati sgattaiolare, pardon "popolare" (scusate il neologismo), dall'aula concessa agli studenti dell'istituto, per introdursi nei locali della cooperativa che gestisce la preparazione dei cibi extra vitto carcerario; due "gioiellini" all'interno dell'istituto che vengono mostrati sempre con orgoglio a tutti gli ospiti di turno, orgoglio pari solo a quello manifestato da Cornelia, madre dei Gracchi, quando esibiva i propri figli.

La loro fugace e discreta presenza è stata subito segnalata nel reparto "d'élite" G 8 dell'istituto, dove hanno incontrato anche detenuti di "rango" che con toni pacati, ma altrettanto fermi ed inequivocabili, gli hanno comunicato, tante volte non ne fossero a conoscenza, che l'ultimo decantato Decreto Legge, il cosiddetto "svuota carceri", è la solita, ennesima, gigantesca, inutile e solenne FREGATURA.

Si sono astenuti e ben guardati dal visitare altri reparti dove regna sovrano il sovraffollamento, il degrado.

La disumanità e il dolore. Pochi metri li separavano dal reparto G 14, dove agonizzano, realmente e non metaforicamente, detenuti comuni privati, oltre che della libertà personale, anche del sacrosanto diritto alla salute ed al rispetto della loro dignità. Diritto che viene riconosciuto immediatamente ai "ladri di Stato" che si approfittano del loro ruolo istituzionale per saccheggiare le tasche dei cittadini, ai quali viene invece immediatamente riconosciuta la cosiddetta <incompatibilità al regime carcerario>; questo sì che è criminale!

Avrebbero potuto visitare il reparto adibito a regime di 41bis, dove sopravvivono detenuti letteralmente murati vivi; le istituzioni si preoccupano di loro esclusivamente per accertarsi che il loro stato di "morti viventi" perduri inalterato. Avrebbero potuto affacciarsi, con un piccolo sforzo, nelle sezioni di alta sicurezza dove il clima di repressione non è da meno.

Attraverso il carcere le istituzioni rinchiudono migliaia di cittadini italiani e stranieri che devono espiare pene esigue per reati di bassissimo profilo criminale, per non parlare poi di quelli che passano anni in attesa di giudizio. Il concetto comune per tutti loro è sempre lo stesso: <galera per tutti e tutti in galera> con buona pace per tutti i cittadini che quotidianamente vengono disinformati dai mass-media, che fomentano l'isteria di massa con il solito futile ritornello della <sicurezza>, manipolando ad arte l'informazione.

Crediamo fermamente nell'inutilità di queste visite di circostanza, che mistificano una presa di coscienza del problema carcerario, i governanti conoscono perfettamente il problema, ma continuano a girarci intorno senza la concreta volontà di cambiare le cose.

Crediamo di contro che spetta a noi detenuti riappropriarci delle lotte anticarcerarie e non attendere che qualcuno, il politico di turno o chiunque altro, si faccia carico di un problema che è tutto nostro.

Un gruppo di detenuti

Ancora uno sforzo...



Una ad una, pezzo dopo pezzo, le prigioni italiane per stranieri senza documenti stanno chiudendo. Su tredici Centri, sei sono chiusi. E quasi tutti quelli rimasti aperti sono più o meno seriamente danneggiati dalle rivolte dei reclusi, e funzionano a capienza ridotta. La macchina delle espulsioni è al collasso: nessun progetto di annientamento concepito dallo Stato ha incontrato, nella storia recente, una resistenza tanto dura quanto efficace. Una resistenza pagata a caro prezzo dai rivoltosi, con arresti e pestaggi. Il governo e i padroni vorrebbero schiavi mansueti usa-e-getta, ma fino a quando ci saranno frontiere e prigionieri, non mancheranno uomini e donne pronti a bruciarle.

Cerchiamo altri strumenti per rompere l'isolamento, la privazione di affetti e la censura del carcere su quanto avviene al suo interno:

Tutti i lunedì mattina dalle 10.45 alle 12.45 sulle libere frequenze di Radio Blackout 105.250 FM (streaming: www.radioblackout.org) va in onda la trasmissione anticarceraria "Bello come una prigione che brucia", durante la quale si può telefonare o inviare messaggi per salutare o dedicare canzoni ai propri affetti incarcerati.

Per scrivere alla radio:

Radio Blackout via Cecchi 21-A 10152 Torino

Per segnalazioni e comunicazioni, per segnalare criticità e abusi in carcere, per diffondere le proteste individuali e collettive, potete scrivere a ARIA c/o MBE Lungodora Napoli 50/B 10152 TORINO

Per altre comunicazioni e confronti: bastagabbie@inventati.org